

Il Vietnam e la nostra difesa nazionale

Autor(en): **Däniker, Gustav**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **41 (1969)**

Heft 6

PDF erstellt am: **20.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246058>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Vietnam e la nostra difesa nazionale

Gustav DÄNIKER (*)

Dal punto di vista della difesa nazionale svizzera conviene, secondo il mio punto di vista, proporre tre interrogativi sul conflitto vietnamita, e precisamente:

1. Qual'è la natura di questa guerra, senza precedenti nella storia?
2. Qual'è la chiave del successo militare dei comunisti? E' infatti evidente che un esercito di terz'ordine è capace di tener testa a una grande potenza.
3. Quale lezione diretta o indiretta la Svizzera può trarre da questa guerra?

Le risposte ai primi due interrogativi comportano una esposizione più ampia. Non saranno quindi trattate, ma faranno l'oggetto di una pubblicazione, che apparirà prossimamente. Noi ci proponiamo di dare dei punti di confronto che permettano una risposta al terzo interrogativo.

Una osservazione è quindi necessaria quale preambolo: è evidente che non si tratta di proporre delle trasposizioni pure e semplici dell'esperienza militare nel Vietnam. Si tratta, al contrario, di studiare più a fondo alcuni aspetti di questo conflitto, che rappresentano alcune analogie con i nostri problemi di difesa e che possono offrire delle prospettive interessanti; esse dimostrano cosa è la guerra moderna e forniscono delle indicazioni su dettagli tecnici e loro effetti.

La caratteristica della «guerra interdisciplinare»

Gli americani conducono nel Vietnam una «guerra interdisciplinare»; ossia una guerra di cui l'aspetto militare, malgrado l'importanza, non è che una componente con l'aspetto politico, psicologico ed economico. Sul piano militare si può distinguere da una parte una guerra di grandi unità, e dall'altra parte la guerriglia e dei compiti di copertura regionale proposti all'annientamento delle infrastrutture del nemico.

I comunisti, da parte loro, conducono una «guerra rivoluzionaria di liberazione» accentuando possibilmente l'elemento politico-psicologico.

(*) L'autore ha visitato nell'autunno del 1968 il teatro delle operazioni militari nel Vietnam. Un volume su questa guerra sarà pubblicato dalle edizioni Huber & Co. Frauenfeld sotto il titolo «Warum sie nicht siegen. Der Vietnamkrieg 1965 bis 1969».

Un tale scenario è evidentemente appena concepibile nelle condizioni europee. E' però probabile che un futuro conflitto imporrebbe anche alla Svizzera dei compiti interdisciplinari complessi. Nel quadro della difesa totale noi possiamo prevedere questi compiti, e prepararci ad assolverli. Tuttavia, pare che una tendenza contraria sembri manifestarsi di nuovo. L'appello «Ritorno al militare puro» che fa eco in diversi circoli, non corrisponde alle esigenze future; ma si potrebbe ascoltare anche tra noi, dato che i compiti, detti secondari dell'esercito, non hanno niente di glorioso. Certamente, i soccorsi in caso di disastri, i servizi integrati, quali i servizi dei trasporti e sanitari, il rinforzo della solidarietà nazionale, lo sviluppo dell'organizzazione territoriale e tanti altri, non presentano quell'attrattiva che attira la strategia o la tattica. E' però possibile che in avvenire l'indipendenza della nostra nazione punti principalmente sulla protezione totale dei bisogni vitali.

Si può quindi domandarsi se la formazione varia riservata oggi ai nostri comandanti superiori in materia di difesa nazionale totale è sufficiente, se la stessa non deve essere estesa ai gradi inferiori dell'esercito. La guerra nel Vietnam potrebbe indicare gl'imperativi ai quali saranno sottoposti i capi di tutti i gradi nelle condizioni d'un conflitto armato, che si svolga in mezzo alla popolazione civile.

La tattica

La guerra nel Vietnam costituisce l'esempio d'uno scontro tra un esercito, che dispone d'un equipaggiamento moderno e di tutti i mezzi materiali, e, d'altra parte, d'un esercito inferiore tanto numericamente, quanto sul piano dell'equipaggiamento, quasi completamente senza artiglieria, e totalmente privo dell'appoggio aereo. Prendendo sempre l'iniziativa negli scontri, i comunisti ottengono certamente dei successi notevoli ma, tenendo conto della sproporzione delle forze, ci si può domandare, se possa ancora essere impresa militare, allorquando un nemico superiore si trovi già nel paese. Fare saltare qualche ponte, bombardare il nemico e causargli delle perdite sensibili in uomini e materiale, riuscire, nel corso di alcune offensive a occupare certe posizioni, non significa elogiare un esercito avente la dimensione del

corpo di spedizione americano. Cacciare gli americani dal Vietnam con mezzi militari è impossibile.

La guerra del Vietnam deve farci riflettere su diversi problemi della nostra tattica militare. Si ha ragione di mettere tutto in opera al fine d'impedire al nemico di penetrare profondamente nel nostro paese; ma si ha torto di attendere troppo dai combattimenti aggressivi di piccole unità. Volere nuocere al massimo al nemico è senza dubbio ragionevole, ma questo non deve avere un ruolo decisivo. La determinazione e la capacità di condurre una guerra d'usura non sono dei fattori d'intimidazione; anche sul campo di battaglia esse non impressionano una grande potenza.

Nel momento che ci sarà impossibile sconfiggere il nemico in tempo utile con delle manovre politiche, psicologiche e morali, si dovrà in primo luogo impedirgli di raggiungere i suoi obiettivi operativi. Si tratterà di arrestarlo, di annientarlo, e di rispondergli. Se noi non otterremo questo scopo, la guerra sarà ancora più difficile e il successo meno sicuro.

L'aviazione

Il Vietcong e le unità dell'esercito del Vietnam del Nord combattono senza l'appoggio dell'arma aerea, e salvo nelle regioni di frontiera, praticamente senza la difesa antiaerea. Questo è loro possibile grazie alla vegetazione del paese; non di meno, riesce loro quasi impossibile di effettuare concentrazioni di forze che possano assicurare un successo tattico e operativo senza subire gravi perdite.

Per quanto ci concerne, bisogna prendere in considerazione la nostra natura, che è totalmente differente da quella vietnamita. Quando, in un prossimo avvenire, il pianoro svizzero sarà come una sola città, non presenterà più le possibilità di cammuffarsi che offrono la giungla, la boscaglia, e le risaie. Così del resto, durante l'offensiva del Tet, le unità comuniste non hanno più potuto tenere le città.

Noi dobbiamo mettere tutto in opera per mantenere un certo equilibrio, sia con l'aiuto dell'arma aerea, sia con la difesa antiaerea. Fino alla fine dei bombardamenti, il Vietnam del Nord ha fornito degli esempi istruttivi in materia di protezione contro una forza aerea moderna e in materia d'offensiva contro gli obiettivi terrestri ben protetti. Il Nord

come il Sud dimostrano in maniera sorprendente che si possono utilizzare gli aerei quasi al massimo durante il cattivo tempo. Questi esempi costituiscono un insegnamento importante sul piano tattico e sul piano tecnico.

L'utilizzazione dell'elicottero deve essere studiato più a fondo. Il fatto che da noi si diffida sui vantaggi di questi apparecchi, molto più grandi di quanto si voglia ammettere, dovrebbe condurci a riconsiderare in dettaglio la questione dell'utilizzazione dell'elicottero. Il suo prezzo non è proibitivo tenendo conto della sua grande utilità per il trasporto e per il combattimento. Gli americani non ignorano, nel quadro di una guerra europea, che sarà loro impossibile d'ingaggiare delle grandi unità d'elicotteri, applicando la stessa tattica impiegata nel Vietnam; ma questo non si oppone a una utilizzazione più forte di questi mezzi di combattimento nelle nostre condizioni.

Il morale delle truppe

L'osservatore svizzero nel Vietnam constata che il livello d'istruzione e la tecnica del combattimento delle nostre unità, sono uguali a quelle delle truppe americane e del sud-Vietnam. Gli ottimisti pretendono anche che le nostre unità sono migliori.

Durante una guerra, non conta solo ciò che si è imparato, ma pure l'applicazione nelle condizioni del combattimento. Su questo soggetto, noi non possiamo pronunciarci, se non cercando di determinare quello che possono fare i capi, e quello che può fare la truppa, nello sforzo tendente a sormontare quel fenomeno naturale che è la diminuzione dell'efficacia. Così, il Vietnam fornisce degli esempi dimostranti che il rigore può significare sollecitudine, che il senso del dovere, che gli americani possiedono al più alto grado, non può rimpiazzare la determinazione e la disciplina nel combattimento, e che la negligenza comporta sempre delle perdite inutili. Ma noi impariamo anche che l'agiatezza non conduce necessariamente alla lassitudine, che un grande sforzo intrapreso per assicurare rapidamente le cure ai feriti, quali che siano le circostanze, è molto importante, specialmente per il morale della truppa.

I comunisti c'insegnano come un esercito inferiore, sovente gravemente attaccato, che subisce la fame, la malattia, gl'insuccessi, possa essere

rinvigorito se i suoi capi non sono unicamente dei superiori, ma se gli stessi manifestano simpatia per i loro uomini e sono pronti a fare la loro autocritica.

Precisamente in questo dominio, dove le differenze di mentalità contano per molti e, dove si deve cercare di applicare i metodi degli altri, è importante mettere a profitto tutte le esperienze militari. Sul piano del maneggio delle armi, il tiro di combattimento può in certa misura simulare le condizioni materiali della guerra. Per contro, una simile procedura non può essere applicata al dominio psicologico. La formazione psicologica non si acquista che in funzione dei dati precisi della guerra.

(traduzione G. M. S.)